



L'ateneo si divide sulla Coca Cola «scomunicata»

«No ai prodotti basati sullo sfruttamento». Il rettore: dovrò dire ai colleghi-Usa che non è un boicottaggio

La bevanda sostituita nelle macchinette con bibite eco-solidali. Gli studenti di destra contestano il senato accademico di Roma Tre: «Non c'è nessuna delibera»

GUIDO FABIANI

Adesso mi chiameranno i colleghi americani. Dovrò spiegare loro i motivi della nostra decisione



GIACOMO MARRAMAO

Non è un provvedimento ideologico, casomai una misura legata all'ampliamento dell'offerta

Nessun pentito ma molto imbarazzo tra i docenti. Marramao: non è un provvedimento antiamericano. Fabiani: certo che abbiamo questioni più importanti da affrontare ma rispettiamo la sensibilità degli iscritti

ROMA — Tra le cose che sono accadute nella seduta del Senato Accademico, una è certa: alla fine, non hanno brindato con la Coca Cola.

Rettore e presidi delle facoltà di Roma Tre, l'ateneo più giovane della Capitale, qualche settimana fa si sono riuniti: la proposta non era all'ordine del giorno, ma alla fine è passata tra le «varie» ed è stata discussa, e infine votata. E approvata, all'unanimità: basta snack e merendine delle multinazionali, e spazio, nelle macchinette distributrici dell'università, ai prodotti «bio» e del consumo equo e solidale. La proposta è degli studenti di sinistra, il Senato «ne condivide lo spirito». Insomma, per usare le parole del rettore Guido Fabiani «qui nessuno può vietare alcunché, ma noi ci auguriamo che il consumo critico si diffonda». Quindi, sia chiaro: nell'ateneo la Coca Cola non è affatto bandita. Tollerata, casomai.

Della questione, di ciò che i ragazzi nei corridoi chiamano «il boicottaggio della Coca Cola», alla fine parla anche il filosofo Giacomo Marramao, che qui insegna: «Non è un provvedimento ideologico, di stampo antiamericano. Il Senato è a maggioranza riformista, e quindi mi sento di escluderlo. Casomai, è una misura legata all'ampliamento dell'offerta, all'attenzione per la qualità di ciò che si mangia o si beve». Un modo per «aiutare a crescere i ragazzi», dicono molti docenti. Come tradurre in fatti la decisione assunta

dal Senato, è ancora da stabilire nel dettaglio. Il rettore Fabiani parla di una «sostituzione graduale, rispettando i contratti e gli accordi già raggiunti con le case distributrici». Di certo, non è che la proposta, presentata dalla lista «Ricomincio dagli studenti», abbia ottenuto in Senato chissà quale contraddittorio. La discussione non è stata vibrante, tesa, o polemica. Certo, gli studenti di destra hanno precisato che «non è stato approvato alcunché, il Senato ha solo preso atto della proposta presentata». Ma non c'è stata un'opposizione effervescente. Nessuno, o quasi, ha fatto resistenza: basta merendine e bibite delle multinazionali, dentro i prodotti «bio». Poi, certo, il Senato «non ha certo vietato ai bar che si trovano dentro l'università di vendere la Coca Cola». Ma, in ogni caso, il tappo all'insofferenza verso alcune case produttrici, diffuso nell'ateneo, è stato tolto. Non è il primo: l'ateneo ha sede nel Municipio XI, che ha fatto di più. Ha bandito la bibita dagli uffici pubblici.

È così che coloro che hanno «condiviso lo spirito della proposta», quando ne parlano fanno attenzione alle sfumature, non pronunciano la parola boicottaggio, precisano che «si tratta solo di un contributo — come dice il preside di Lettere e Filosofia, Vito Michele Abrusci — per far riflettere gli studenti sulle possibili forme di consumo». Oppure puntano l'attenzione sulla

funzione educativa della decisione: «La nostra — dice la preside di Giurisprudenza, Letizia Vacca — è stata una scelta che vuole sensibilizzare i ragazzi verso alcuni valori». Quali? «Semplice: tutelare i prodotti bio, o comunque quelli del commercio equo e solidale, significa anche proteggere le attività diverse dalle multinazionali, aiutare le associazioni che non hanno nel profitto l'unico scopo». Il prorettore Mario Morganti, ribadisce che «il Senato ha preso atto della proposta condividendone lo spirito». E allora eccola, la proposta degli studenti: «Non si può prescindere dall'esigenza di fare formazione anche sull'aspetto etico dei consumi — è scritto nel testo — e non si può permettere il perseverare di scelte di prodotti che basano il loro profitto principalmente sullo sfruttamento del lavoro». Ovviamente la «Coca Cola Italia» replica: «Siamo stupiti. La motivazione a supporto è riferita a un'accusa che non è mai stata supportata da sentenze della magistratura». Il rettore Guido Fabiani non si spiega tanto clamore ma la polemica è esplosa. E arriverà lontano: «Adesso dovrò spiegare ai colleghi americani che non è un boicottaggio».

Alessandro Capponi



Mario Morganti: «Il Senato ha preso atto della proposta condividendone lo spirito: non si può prescindere dall'esigenza di fare formazione sull'aspetto etico dei consumi»



Letizia Vacca: «Vogliamo sensibilizzare i ragazzi verso alcuni valori. Tutelare i prodotti bio significa proteggere le attività diverse dalle multinazionali»



Vito Michele Abrusci, preside di Lettere e Filosofia: «Si tratta solo di un contributo per far riflettere gli studenti sulle possibili forme di consumo»

LIPRESIDI



L'INTERVISTA

Freccero: io la bevo e anche loro non smetteranno

ROMA — «Un ottimo esempio di marketing». Sorride, l'ex direttore di Raidue, Carlo Freccero. A Roma Tre insegna «Linguaggio della tv generalista» nel corso di laurea «Comunicazione nella società della globalizzazione». Conosce bene i suoi studenti e non ha dubbi: «Loro conoscono i meccanismi dell'informazione, sanno sfruttarli, creare titoli ammalianti. Anche in questo caso hanno fatto così: un'operazione di marketing, si sono fatti pubblicità e l'hanno fatta all'ateneo. Ma, chiariamolo: in questa università non ci sono né boicottaggi né integralismi».

Vuole dire che gli studenti continueranno a bere Coca Cola?

«Sì, non c'è dubbio. Fate arrivare l'estate e poi andate a controllare al bar, voglio ve-

derli quando arriva il caldo. Io stesso sono un consumatore di Coca Cola».

E non è mai stato additato come nemico del popolo?

«Non scherziamo. I ragazzi vivono una stagione di "effervescenza". Frequentano, vogliono esserci, contare e decidere. Rispetto a quelli che hanno fatto il '68 sono meno ingenui. Per questo non hanno paura dei mass media, si sentono vaccinati: così cercano di entrare nei meccanismi, di non subirli, ma di gestirli. Come fanno con la tv».

Spieghi meglio.

«Quelli che sono contro Berlusconi non esitano a guardare programmi Media-

set, e comunque anche quelli di sinistra guardano prodotti Fox. Voglio dire che questi ragazzi sono consapevoli, sanno di essere figli sia di una cultura new global sia della Coca Cola. Ed è una distonia che sfruttano, non la subiscono. Propongono al senato accademico una mozione per avere al bar o nelle macchinette distributrici anche i prodotti del consumo equo e solidale, ma al tempo stesso, se ne hanno voglia, bevono Coca Cola».

E quindi?

«E quindi hanno dato un titolo ai giornali, il boicottaggio della bevanda americana. Ma quale boicottaggio? La Coca

Cola stia tranquilla, i consumi non diminuiranno».

Vuole dire che hanno manipolato l'informazione?

«Voglio dire che sanno cosa un giornale chiede per fare un titolo, e loro hanno voluto mandare un segnale. Si sono fatti pubblicità, hanno dimostrato di essere dentro questa università e dentro il mondo. E nella società in cui vivono, sono abituati a usare tutto, ogni media disponibile: non ne usano uno solo, passano dalla tv generalista a un giornale a Internet alla tv a pagamento. Prendono ciò di cui hanno bisogno in quel momento. Lo stesso meccanismo vogliono usarlo con i consumi. Vogliono scegliere, quando hanno il telecomando in mano e quando vanno al bar».

Al. Cap.



Carlo Freccero

La Rete

Reboc è la Rete italiana boicottaggio Coca-Cola, nata ufficialmente a Roma il 22 luglio 2003, giorno di inizio dell'anno di boicottaggio internazionale della Coca-Cola. Quest'ultimo è stato proclamato dal sindacato colombiano Sinairtrainal per gravi violazioni dei diritti umani e sindacali

Alcune amministrazioni hanno accolto la campagna di denuncia Reboc, ma non il boicottaggio. Sono i Comuni di Modena e, nel Fiorentino, di Capraia Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Fucecchio, Gambassi Terme, Montatone, Montelupo, Montespertoli e Vinci

La campagna

La campagna è stata accolta da molte associazioni e anche da alcuni comuni. Alcune amministrazioni locali hanno bandito la bevanda dai propri locali o dalle manifestazioni pubbliche. È stato approvato un ordine del giorno a Empoli, San Giuliano Terme (Pisa) e nel Municipio X e XI di Roma

Le adesioni